

Messico in fiamme



I testimoni descrivono macabre scene dal Chiapas in guerra Arrivano decine di carri armati, bombardamenti senza sosta Il Guatemala promette aiuto all'esercito nella repressione La Chiesa cattolica lancia l'allarme sui diritti umani

«Un colpo alla nuca dei prigionieri»

Gli avvoltoi volteggiano sugli eccidi denunciati dagli indios

I soldati governativi eliminano con un colpo alla nuca decine di prigionieri indios. È l'ultima drammatica denuncia degli insorti del Chiapas. Nello Stato messicano non cessano i bombardamenti e i feroci rastrellamenti. Nuovo allarme lanciato dalla Chiesa. Arrivano quattrocento carri armati, civili uccisi dall'esercito. Il Guatemala assicura a Salinas pieno appoggio nell'opera di repressione della rivolta.

GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL (Messico) I caccia attaccano dal cielo, i soldati eliminano sbrigativamente i ribelli con un colpo alla nuca. Poi tocca agli avvoltoi completare l'assedio del villaggio di Ocosingo, fino a martedì scorso quartier generale dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) che ha «dichiarato guerra» alle forze regolari messicane nello stato di Chiapas.

I rapaci hanno localizzato nella piazza del mercato i cadaveri di 50 guerriglieri caduti negli scontri con i militari messicani. Vicino a loro, l'equipaggiamento militare è stato accatastato, in attesa di essere ritirato dai mezzi di trasporto dell'esercito.

I giovani guerriglieri, molti dei quali neppure diciottenni calzavano stivali di tela cerata, di quelli che qui si usano per i lavori di giardinaggio, e vestivano abiti civili color caffè o verde.

Alcuni dei cadaveri presentano colpi d'arma da fuoco nella nuca e tracce di corda ai polsi... segno inequivocabile, secondo esponenti della chiesa cattolica locale e delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani, che si è trattato di vere e proprie esecuzioni.

Anche fonti dell'Esercito avrebbero ammesso che le esecuzioni sommarie sono ormai una pratica quotidiana nello stato del Chiapas. I giornalisti messicani stanno fornendo altre testimonianze.

Il quotidiano *La Reforma* ha scritto ieri che secondo le autopsie effettuate almeno otto guerriglieri sono stati finiti con il «colpo di grazia» alla tempia o alla nuca. Una denuncia degli abusi del militante viene ancora una volta dai rappresentanti della diocesi cattolica di San Cristobal del las Casas. A Tuxtla è giunto ieri Jorge Cuellar Madrazo, presidente della commissione nazionale dei diritti umani che è accompagnato da un gruppo di anatomo-

patologi che intendono esaminare i corpi dei guerriglieri trucidati dall'esercito. Gli zapatisti accusano il governo «i militari hanno ucciso molti prigionieri sparando alla testa dopo averli torturati», dicono i guerriglieri che ieri hanno indiziato una lettera al quotidiano *La Jornada*. «Non scrivono ancora gli zapatisti - lottiamo contro la violenza, la farsa elettorale, la disoccupazione e le malattie che distruggono la povera gente».

Ma il governo pare intenzionato sempre più ad usare la mano pesante. Nei villaggi espugnati dai militanti a colpi di cannone l'odore insopportabile dei corpi in decomposizione e la paura di un'epidemia sono ora gli unici ricordi della battaglia e della rivolta.

L'esercito sta inviando nello stato di Chiapas una quarantina di carri armati. A Rancho Nuevo i militanti hanno sparato raffiche di mitraglia contro un pulmino uccidendo quattro civili tra cui un bambino.

Anche ieri, per il terzo giorno consecutivo il colle di Mana Auxiliadora, alla periferia di San Cristobal de las Casas è stato attaccato dai reparti dell'esercito che stavolta ha usato l'artiglieria e non i caccia.

Secondo gli abitanti dei villaggi situati di fronte al colle di Bosque Bajo, ormai da due giorni la zona è oggetto di tiri sporadici, nell'intento di evitare che i guerriglieri tentino di rientrare a San Cristobal. Nelle ultime ore, intanto, gli inviati della stampa messicana e internazionale hanno potuto constatare l'inizio, nella poverissima parte settentrionale di Chiapas, un esodo della popolazione dai villaggi minori verso le località più importanti. Interi famiglie hanno raccolto le poche cose di cui dispongono, le hanno avvolte in grandi teli, e si sono messe in cammino a piedi verso zone più sicure. Ieri sono andati a vedere

con due fotografi italiani appena arrivati nel Chiapas. Prima di imboccare il viale penitente siamo passati davanti all'elicoptero. I soldati erano tutti eccitati, agitavano minacciosi i fucili con il colpo in canna. Tenevano lontani i curiosi, ma lasciavano andare avanti i giornalisti per vedere un elicottero abbattuto dai guerriglieri.

A San Cristobal gli autonomi hanno chiuso, le assicurazioni in tempi di gravi perturbazioni sociali sospendono qualsiasi garanzia e pochi garages che continuano a lavorare pretendono che uno gli versi un deposito pari al prezzo della macchina. Tra l'altro c'è rimasto aperto un solo distributore, ma da Capodanno non arrivano più autobotti.

A noi testimoni non resta altro che contare i morti e attendere i tragici sviluppi che si annunciano fino a quando il circolo dell'informazione mondiale non si sarà stancato e finirà per riporre il Chiapas in un atlante. La gente ha paura. Tra le scene dell'entrata dell'esercito in città, il 2 gennaio, ne ricordiamo una. Una pattuglia di soldati avanza strisciando lungo i muri. Una signora, spinta dalla curiosità, apre di colpo la porta di casa. Lo scatto nervoso di un soldato dalla pelle chiara la dice lunga sul rischio che sta correndo la signora. Ma lei sorride incosciente non si accorge neanche dello scampato pericolo.

Il governo del Guatemala si

appresta a correre in soccorso di quello messicano per rendere più capillare la repressione. Ieri il ministro dell'Interno guatemalteco ha assicurato ai messicani la cooperazione delle forze armate addestrate da anni nella repressione delle popolazioni indigene i guerriglieri per conto, dopo la sconfitta sul campo si appresterebbero secondo alcuni giornali messicani ad organizzare una struttura clandestina di lotta nella città. La rivolta pare ormai «domata» e vinta con una repressione durissima e tuttavia il massacro non pare sufficiente per fermare la ribellione. Del comandante «Marcos» infine nessuna traccia. Ingenti forze militari lo stanno cercando, ma per ora senza successo.

Qui sotto alcuni soldati messicani presidiano la città di El Corralito, in alto gli indios ribelli in marcia verso Ocosingo, in basso i camion dell'esercito messicano a caccia di guerriglieri nelle strade di Ocosingo



LA POLEMICA

Un complotto anti Nafta dietro l'insurrezione?

Questa rivolta non l'ha armata Perot

GIANNI MINA

Don Patrocinio Gonzales Gamdo è da circa 6 mesi il ministro dell'Interno del governo messicano di Salinas de Gortari. Prima era il duro e discusso governatore dello Stato di Chiapas, un governatore per dritto di discendenza quasi monarchica visto che tanto suo padre quanto suo nonno lo avevano preceduto nella carica, ovviamente per il Pn, il Partito rivoluzionario istituzionale. Aveva fama di uomo d'ordine e per questo il presidente lo ha chiamato dopo aver dimesso Gutierrez Barnos che aspirava alla successione di primo cittadino del paese e per la quale però Salinas aveva già scelto Colosio, giovane ministro con fama di ecologista. Il governo del Messico, dopo l'esplosione della rivolta degli indios di radice Maya nel nome di Emiliano Zapata, ha dichiarato che fin da maggio era a conoscenza della formazione di gruppi guerriglieri nello Stato di Chiapas. Ora qualcuno si chiede come Gonzales Gamdo ancora governatore costituzionale, anche se attualmente sostituito da Elmer Selzer, abbia sottovalutato il problema perfino quando è diventato ministro de «gubernation»

Nel Pn, dove le correnti sono più numerose che nella vecchia Democrazia cristiana italiana, qualcuno attento alla dialettologia, parla già di faide interne per mettere in difficoltà Salinas de Gortari il presidente-manager che, firmando il trattato di libero commercio il Nafta, con gli Stati Uniti e il Canada, ha portato la parte imprenditoriale del paese nel primo mondo incurante della realtà da terzo e quarto mondo della metà della popolazione.

La dialettologia non trascuri nemmeno di segnalare che il generale responsabile della zona militare di Chiapas, è stato ufficiale della guardia presidenziale del presidente Lopez Portillo quello si dice, della stagione nella quale la corruzione in Messico raggiunse il più alto livello, fino a coinvolgere il capo della polizia, il «negro» Durazo, scappato e poi catturato negli Stati Uniti, ecco molto ma molto più di Poggolini.

La guardia presidenziale è l'anello di congiunzione e la struttura d'equilibrio fra governo civile e esercito messicano, l'unico in America latina con una tradizione lealista e finora senza tentazioni golpiste. In

Messico nell'ultima consultazione dopo anni di trionfi, il Pn vinse le elezioni di misura sul Partito rivoluzionario democratico del progressista Quatemoc Cardenas talmente di misura che, dopo una strana *defalcance* dei computer elettorali, l'annuncio dei risultati fu comunicato dopo 15 giorni. In questo clima ce n'è abbastanza per dare alla rivolta degli indios diseredati del Chiapas anche una lettura di comodo, come se fosse il risultato di una lotta fra fazioni politiche nello stesso partito. C'è perfino chi è arrivato a dire che dietro l'Esercito zapatista di liberazione nazionale, troppo ben armato e organizzato, ci siano i soldi di gente come Ross Perot, cioè di potenti finanziari d'assalto degli Stati Uniti, delusi dagli affari fatti in Messico da altri grandi gruppi o dalle multinazionali e nemici giurati del Nafta che Clinton ha fatto approvare e che in qualche modo essi pensano ledi i loro interessi.

«Non a caso» dicono questi dialettologi - la sommossa è scoppiata proprio il primo giorno dell'entrata in vigore della legge sul libero mercato fra Messico Stati Uniti e Canada».

Ma chi conosce l'indigenza

del milione di indios del Chiapas o la miseria di Oaxaca, proprio là dove ci sono le più grandi testimonianze degli antenati Maya e Aztechi sa che questa lettura non è solo miopia e superficiale ma è clinicamente di comodo. In questo sono d'accordo tutti gli intellettuali messicani da Fuentes a Monsivais dal poeta «Chapatéco» Sabines ad Elena Pomiatowska che con un libro squarcio il velo sull'eccidio degli studenti a Tlatelolco nel 1968. Dissente in parte solo Octavio Paz, il premio Nobel del quale recentemente Eduardo Galeano ha scritto «mi dispiace che ultimamente come molti ex comunisti stia facendo una specie di gara con Vargas Llosa per chi corre più a destra».

Paz riconosce che la situazione d'abbandono nel quale sono stati lasciati i discendenti del Maya in Chiapas può essere stata una causa della ribellione ma sposa anche la tesi del governo secondo cui la sommossa è stata ideata e guidata da reduci dei vecchi movimenti sovversivi o da guerriglieri di movimenti armati di altri paesi della zona. «Gli indios ingannati da un gruppo di demagoghi hanno senza saperlo messo a repentaglio la credibilità internazionale del

nostro paese» ha scritto Paz. Ma gli altri intellettuali e la Chiesa locale sono convinti che la credibilità, oltre che con le esecuzioni sommane effettuate dall'esercito in questi giorni, i governi messicani l'hanno persa da quando i vani presidenti eletti dal Pn dopo Lazaro Cardenas hanno lasciato nell'ingiustizia e nella disperazione hanno lasciato la parte più debole della popolazione, quella che per ironia della storia assicura però l'orgoglio nazionale. Anche la Chiesa, come ho già detto è d'accordo su questa interpretazione e monsignor Samuel Ruiz, il religioso che da anni si batte a San Cristobal de las Casas per la sopravvivenza degli indios, lo dice con chiarezza. «Tutte queste tesi, queste analisi, queste pseudoindagini politiche vogliono nascondere soltanto una realtà: la vergogna di una condizione umana nella quale sono stati abbandonati in molte parti del paese milioni di indios e non solo loro. Chi porta la parola di Cristo fra questa gente non poteva e non può dimenticare una realtà che è l'unica spiegazione di questa esplosione di violenza, condannabile ma sicuramente fa riflettere chi conosce ancora il valore della parola coscienza».



L'INTERVISTA

La testimonianza di Pino Cacucci l'autore di «Puerto Escondido»

«Il loro sacrificio è un monito per l'Occidente»

Il Messico visto con gli occhi di uno scrittore. Col suo dolore per ciò che sta accadendo. Il Messico visto da Pino Cacucci, autore di «Puerto Escondido», «San Isidro futbol», «La polvere del Messico». Che accusa gli interessi dell'Occidente e chi si copre gli occhi da tempo. «Non finirà col massacro. Sta succedendo qualcosa che ha scosso le coscienze. Il sacrificio degli indios è un messaggio per tutti noi occidentali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA Messico più povero più polveroso, il Messico più antico e nascosto sono la sua seconda casa. A San Cristobal de las Casas ha molti amici. Quando può si immerge in quel territorio di confine col Guatemala che è la selva Lacandona, terra di cento etnie, terra difficile, terra india. Ora terra di sangue. Di *machete* che sfidano carri armati e bombe elicotteri e lanciarazzi. Ha scritto del «suo» Messico tante volte ha ispirato il film di Gabriele Salvatores «Puerto Escondido», che è il suo romanzo, ha cercato di raccontare la «polvere» di questa terra. Adesso nell'altra casa a migliaia di chilometri di distanza, Pino Cacucci vive con grande sofferenza l'insurrezione dei zapatisti con grande dolore attende le notizie, guarda le immagini tremende che arrivano da lontano. «Qualcosa un giorno «scrive di questo massacro» nperò. Ma si capisce che da qui da Bologna, è più difficile. «Non è questa l'immagine vera del Messico» - dice - «Questa repressione militare spaventosa non è il Messico. Sono il Fondo monetario internazionale la banca mondiale, la corsa al libero mercato più sfrenato. Tutte cose che il governo messicano ha imparato o è stato costretto ad imparare dall'Occidente». Pino Cacucci racconta ciò che sente, ciò che ha visto, ciò che si è svelato agli occhi del mondo.

Pino, sei riuscito a parlare coi tuoi amici messicani. Cosa ti hanno detto? Cosa succederà?

Ho parlato con lo scrittore Paco Ignacio Taibo II che è anche impegnato politicamente come oppositore di Cardenas. Mi ha detto che in quella zona del Messico si stavano concretizzando le condizioni affinché avvenisse ciò che è successo. Ma tutti, i reazionari e i progressisti, sono rimasti sconcertati e ammutoliti dalla portata dell'insurrezione. Probabilmente neppure Cardenas troppo impegnato a rendere più il ncco il nord del paese, si è reso conto di quello che si sarebbe potuto scatenare. Gli insorti, i zapatisti, hanno voluto mettere in atto una sorta di supremo sacrificio per affermare la propria dignità agli occhi del mondo. È vero quello che ha scritto qualcuno riportando una frase di un indio: «Meglio morire sparando che di dissidenza».

Ma tu che idea ti sei fatta?

Questa gente insorta con schioppi e *machete* è quella che ha fatto la prima rivoluzione di questo secolo. È gente che sbandiera la costituzione rivoluzionaria. Sono poveri, ma hanno una grande dignità. Hanno sempre convivuto con la natura ostile stabilendo una sorta di armonia. La regione poverissima del Chiapas è diventata negli anni un serbatoio di migrazioni in fuga dal Guatemala della dittatura e della falsa democrazia. Ma si è poi arrivati ad un disequilibrio. La povertà è diventata fame e anche morte. L'accelerazione di questa tragedia latente l'ha data il nuovo ordine mondiale. Il

governo ha lasciato fare ai latifondisti ha lasciato che organizzassero bande armate che cacciavano i contadini indios. Ora gli indios e i contadini non hanno più nulla da perdere, nemmeno la vita.

Voi dire che i zapatisti stanno mandando un messaggio al mondo?

Sì, anche questo. Vogliono dire state attenti col nuovo ordine mondiale si produce anche questo. La guerriglia non fa parte della storia del Messico. La fiammata improvvisa di Qui Zapata è la storia che conoscono. Magari non sanno leggere ma hanno una coscienza. Si sacrificano si fanno massacrare per far aprire gli occhi.

È difficile ipotizzare come andrà a finire.

Non finirà con un massacro e basta. È successo qualcosa che ha scosso le coscienze. La posizione del presidente è delicatissima. Tra sette mesi ci saranno le elezioni e proprio adesso il Messico miracolato il Messico che al nord ha abbattuto l'inflazione dal 200 per cento al 10 per cento entra in crisi. Il governo sperava nell'eterna pazienza di queste genti Salinas de Gortari si è dedicato a far quadrare i conti da Città del Messico in su, ma non si è voluto accorgere che in periferia e al sud non si sopravvive più.

Ha detto che ti dispiace che l'immagine del Messico sia questo massacro. Cosa vuoi dire?

Il Messico è il unico paese del sud America che ha rispettato le etnie che in altri paesi venivano sterminate. E non ci può lavare la nostra coscienza di occidentali pensando che l'esercito sta massacrando gli indios. In Messico l'esercito è professionale gli ufficiali studiano a West Point diventano macchine da guerra medievali. Somoza e Pinochet sono molti inventati dalle multinazionali così come il attuale governo messicano ha creduto alle lusinghe del Fondo monetario internazionale o dell'accordo Nafta. E poi c'è chi sa e tace.

A chi alludi?

Al Papa. È andato là e ha detto «Abbiate pazienza». Ma poi si è dedicato a smantellare la teologia della liberazione contribuendo ad eliminare gli spazi di mediazione tra i vescovi, gli indios e il governo.

Lo scrittore Octavio Paz ha definito la ribellione fallimentare.

Octavio non è più il Octavio di un tempo. Penso che sia sulla locomotiva di quel treno che ha sganciato il vagone del Chiapas lo invece credo che quella gente non potesse fare altro.

A marzo dovresti tornare in Messico per un film tratto da un tuo racconto, «San Isidro futbol».

Adesso non ho una gran voglia di pensare al film. Però guarda caso anche nel mio racconto c'entra persino Zapata. È ancora un esempio un puro eroe perdente. Come gli indios. Sta a noi adesso capire e reagire.

